TORINO
Anno 70 - Num. 249
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-952
Ogni numero 30 centesimi

LA STAMPA

LUNEDI' 19 Ottobre 1936
Anno XIV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

L'undicesimo annuale del Corpo di Polizia

IL DUCE PASSA IN RIVISTA I REPARTI e premia i valorosi all'ippodromo di Villa Glori

IL DUCE ASSISTE ALLA SUPERBA SFILATA

Roma, 19 mattino.

Il Duce, nella ricorrenza dell'undecimo annuale della fondazione, ha passato in rivista le rappresentanze e le specialità del Corpo di Agenti di P. S., all'ippodromo di Villa Glori, tutto pavesato di tricolore, e le cui tribune ed i cui recinti erano gremiti di una folla numerosissima. In un apposito grande palco avevano preso posto le autorità, fra cui si trovava il ministro degli Affari Esteri, il ministro della Stampa e Propaganda, i rappresentanti del Senato, della Camera fascista, del P.N.F. e vari sottosegretari di Stato. Assistevano pure il capo della polizia, i dirigenti della polizia germanica che visitano l'Urbe in questi giorni, il prefetto, il Federale, i membri del Corpo diplomatico con gli addetti militari, i questori di tutta Italia convenuti a Roma per il rapporto annuale ed altre personalità.

I quattromila uomini, rappresentanti le specialità del Corpo di P.S., erano schierati in ampio semicerchio lungo il margine esterno della pista dell'ippodromo, magnifico complesso dotato dei mezzi tecnici più perfezionati.

La rassegna

Alle 9,30, annunciato da squilli di tromba e salutato dal suono della «Marcia Reale» e «Giovinezza», è apparso sulla pista il Duce, a cavallo, in divisa di comandante generale della Milizia. Lo seguivano, pure a cavallo, il Maresciallo Badoglio, i sottosegretari di Stato agli Interni ed ai Dicasteri militari, il governatore di Roma, il generale ispettore per la istruzione pre e post-militare, il capo di S. M. della Milizia, il comandante generale dell'Arma dei CC. RR. e vari generali. Un reparto di carabinieri a cavallo chiudeva il gruppo, alla testa del quale il Duce si è avviato subito verso i reparti schierati, mentre la folla prorompeva in una entusiastica, prolungata dimostrazione. Al piccolo trotto, il Duce ha percorso il fronte dello schieramento; al suo passaggio squillavano le musiche e le fanfare, e di reparto in reparto è echeggiato possente il saluto al Duce, ripreso dalla folla acclamante.

Il Duce è tornato quindi alle tribune, arrestandosi innanzi a quella delle autorità, mentre dietro di lui si raccoglieva il brillante Stato Maggiore, che l'aveva seguito.

Una acclamazione altissima lo ha accolto al suo apparire sulla tribuna. La folla è prorotta in una poderosa manifestazione, cui il Capo ha risposto sorridendo, col braccio levato nel saluto romano.

Di fronte al Duce si era frattanto schierato un reparto in armi, con la bandiera del Corpo, dalle cui file, ristabilito il silenzio, sono usciti successivamente un maresciallo, un vicebrigadiere e tre agenti di P. S., tutti e cinque distintisi particolarmente nel corso dell'anno, sui petti dei quali il Duce stesso ha appuntato le meritate decorazioni al valore.

Il reparto, con la bandiera, è poi andato a prendere posto alla testa dei vari reparti, che nel frattempo si erano ammassati sulla pista. E si è iniziato tosto lo sfilamento in parata, tra il suono delle musiche militari e fra gli incessanti applausi del pubblico.

Precedeva la bandiera, che il Duce ha salutato romanamente; seguivano tre battaglioni della Divisione speciale di polizia della Capitale, ed uno di quella di Napoli; poi i reparti di mitraglieri, di lanciagas, di fucilieri lanciagas in tenuta e maschera; un reparto di sciatori, uno di agenti della polizia del mare, un altro che recava a guinzaglio magnifici cani poliziotti. Una fanfara in bicicletta ha poi aperto la marcia dei reparti celeri; veloci, silenziosi, perfettamente allineati, sfilano i ciclisti; segue, rombando, il battaglione motociclisti, che ha una fanfara motorizzata, i cui squilli superano il fragore dei motori. Altra fanfara — a note lente e lunghe — precede il magnifico squadrone a cavallo che sfila al galoppo; bianchi, bai, sauri e morelli.

Nuovi applausi della folla, che segue con vivissimo interesse i baldi cavalieri e ne ammira l'ordine e la compattezza. Seguono tre battaglioni di agenti specializzati su automezzi; sfilano i motomitraglieri con le mitragliatrici montate sui manubri delle macchine o su apposite motocarrozzette scudate. Il fragore dei motori si fa più forte e più possente al passare dei carri celeri, agilissimi sui loro cingoli, seguiti da quattro autoradio, un'autopompa, un carro officina e tre autocarri con rimorchio, che chiudono il veloce sfilamento.

Il Duce, che l'ha osservato con intensa attenzione, si avanza ora verso le tribune, attraversando la pista. Una nuova calorosa, entusiastica dimostrazione lo accoglie; la folla, numerosissima, che gremisce tribune e recinti, alza possenti le sue mille e mille voci che si fondono in un grido unico, costantemente ripetuto: Duce.

Il Duce, dall'alto del suo cavallo, risponde col braccio levato nel saluto romano, percorre con lo sguardo la massa acclamante che rinnova continuamente le sue manifestazioni e lascia l'ippodromo, nel quale echeggiano ancora gli applausi e l'invocazione: Duce! Duce!

Il saggio ginnico

Nel pomeriggio, ha poi avuto luogo, pur all'ippodromo di Villa Glori, un saggio ginnico-militare, eseguito da prescelte rappresentanze del Corpo degli Agenti di P. S. Come al mattino, una folla strabocchevole si assiepava sulle tribune e nei recinti, nella speranza che non doveva essere delusa, di vedere e di acclamare ancora il Duce. Nel grande palco sovrastante [illegible] la pista erano i rappresentanti del Corpo diplomatico accreditato presso la Real Corte e i Questori; e nel settore centrale, i dirigenti della polizia germanica col capo della polizia italiana.

Ai piedi del palco, attendevano il Duce, il Ministro della Stampa e Propaganda, i rappresentanti del Senato, della Camera e del P.N.F., alcuni sottosegretari di Stato, il Capo di S. M. della Milizia, ufficiali generali di tutte le Forze Armate e varie altre personalità.

Il Duce è giunto in automobile, accompagnato dal Sottosegretario di Stato agli Interni; ossequiato dalle autorità, è salito sul palco, ove ha ricevuto l'omaggio dei dirigenti della polizia germanica, mentre echeggiavano gli squilli di tromba e la folla lo salutava con una possente, prolungata ovazione.

Il saggio, le cui varie fasi hanno provocato continue entusiastiche dimostrazioni di ammirazione da parte della folla, si è iniziato immediatamente. Ogni reparto, al suo ingresso nel prato e prima di uscire da esso, si è schierato di fronte al palco d'onore e ha lanciato il saluto al Duce. La manifestazione si è aperta con le esercitazioni di addestramento militare di un battaglione armato di moschetto, in uniforme sportiva, i cui plotoni, dopo aver fatto evoluzioni con perfetto sincronismo in formazioni distinte, si sono fusi in una massa unica, che si è mossa come un solo uomo, con impeccabile stile. Sono seguite le esercitazioni ginnastiche a corpo libero della squadra rappresentativa della Divisione speciale di Napoli.

Nel grande prato vengono frattanto disposti ostacoli e siepi, che i cani poliziotti, entrati in azione agli ordini dei loro istruttori, saltano o scalano, dando prova di un addestramento perfetto e di una grande docilità. E' poi la volta dei reparti motorizzati; su ogni motocicletta, dietro al conducente, è un agente in piedi col moschetto imbracciato. I reparti compiono due giri di pista in perfetta formazione, a rapida andatura e durante il secondo giro, gli agenti in piedi sparano, malgrado l'incomoda posizione, un caricatore ciascuno. Altri reparti eseguiscono un saggio collettivo col moschetto e di scherma con la baionetta; saggio che si chiude con il canto corale degli inni.

Un carosello equestre

Irrompono successivamente al galoppo gli agenti a cavallo, in uniforme da maneggio, che dopo essersi sparsi in tutte le direzioni, si raccolgono in formazione serrata dinanzi al Duce, cui presentano la sciabola e rendono il saluto alla voce. Poi la formazione si scinde in due gruppi, ciascuno dei quali si lancia al galoppo contro l'altro, incrociandone in senso inverso le file dapprima sul terreno sgombro, poi su terreno intramezzato di ostacoli, senza che i cavalli, che pur si sfiorano, si urtino mai. L'addestramento dei cavalli e la padronanza dei cavalieri sono a tutta prova. Ora i due reparti si dispongono di fronte, vicinissimi, gli uomini in piedi sulle selle, e sotto l'arco formato dai colli e dai musi dei quadrupedi, ecco passare, rapidissimi, agenti in motocicletta, che fanno una specie di carosello senza che uno solo degli animali esca dalla sua immobilità statuaria. Altri cavalieri eseguiscono la classica manovra degli spahis libici, lanciandosi al galoppo, arrestandosi poi bruscamente, e facendo adagiare al suolo i cavalli, da dietro i quali sparano colpi di moschetto o lanciano bombe a mano.

Ed ecco un nuovo esercizio. Entrano nel prato altri cavalieri, ognuno dei quali sta in piedi su due cavalli. Al centro della formazione galoppante, c'è una piramide umana che sembra reggersi per un miracolo di equilibrio. Seguono i più arrischiati esercizi, sempre con un uomo in piedi su due cavalli lanciati al galoppo, e il salto degli ostacoli; infine, ricomposta la formazione e la piramide umana, il reparto lascia il prato.

Il Duce, che ha seguito le esercitazioni col più vivo interesse, e che sovente ha dato egli stesso il segnale dell'applauso, al termine della manifestazione è fatto segno ad una nuova grande dimostrazione di entusiastica fede da parte della folla numerosissima, cui ha risposto salutando romanamente fra continui applausi ed acclamazioni. Ossequiato dalle autorità e dalle personalità convenute, egli ha lasciato infine l'ippodromo, in automobile.

La premiazione dei vincitori alle gare dell'Esercito

Roma, 19 mattino.

Nella palestra della Scuola militare ha avuto luogo ieri mattina la premiazione dei vincitori delle gare dell'Esercito.

Gli allievi della scuola militare erano schierati in armi di fronte alla tribuna delle autorità. Drappi cremisi con lo stemma di Roma rivestivano le spalliere fiorite del Gianicolo, che fanno corona all'edificio della scuola. Prima della distribuzione dei premi, l'Ispettore della Fanteria ha vigorosamente ribadito il concetto, squisitamente militare e guerriero, delle gare tra gli ufficiali dell'Esercito. Il Maresciallo Badoglio e le altre autorità militari hanno proceduto quindi alla consegna dei cospicui premi in denaro, di ricchissimi doni e delle magnifiche coppe.

Il Capo tiene rapporto a tutti i Questori del Regno

Roma, 19 mattino.

Alle ore 12 di ieri, il Duce ha tenuto rapporto, presenti il Sottosegretario agli Interni, S. E. Buffarini Guidi, e il capo della polizia, a tutti i Questori del Regno.

Il Duce riceve il gen. Milch

Roma, 19 mattino.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, presentatovi da S. E. Valle Sottosegretario dell'Aeronautica, il generale Milch, Sottosegretario all'Aeronautica tedesca ed i componenti della sua missione.

Il Duce ha ricevuto, presentatigli dal capo della polizia senatore Bocchini, Reinhard Heydrich, capo della polizia e capo dell'ufficio di sicurezza della R.F.S.S., comandante della polizia segreta di Stato, e Kurt Daluege, capo della polizia del Reich.

S. E. Starace tiene rapporto alle fiduciarie dei Fasci femminili

Napoli, 19 mattino.

Stamane con una solenne ed austera cerimonia le delegazioni sportive partecipanti al campionato nazionale delle Giovani fasciste hanno reso omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione alla Casa del Fascio. Le giovani atlete coi rispettivi gagliardetti, precedute dalle fiduciarie dei Fasci Femminili di tutte le regioni d'Italia e dalle Giovani fasciste dei Gruppi rionali, hanno sfilato dinanzi al Sacrario deponendo due corone di alloro, una delle fiduciarie e l'altra delle giovani fasciste, mentre il manipolo d'onore dei giovani fascisti presentava le armi. Le atlete e le fiduciarie delle Giovani fasciste sono state passate in rivista dal Segretario del Partito che ha quindi a sua volta reso omaggio al Sacrario.

Il Segretario del P. N. F. che era accompagnato dal Vice Segretario on. Serena è stato salutato da imponenti manifestazioni di devozione al Duce, cui si è associata una folta massa di popolo. Egli si è intrattenuto nei locali della Casa del Fascio col gerarchi locali ed alle ore 11, nella sala delle adunanze della Federazione dei Fasci di Combattimento, ha tenuto l'annunciato rapporto alle fiduciarie dei Fasci Femminili.

Un indirizzo al Duce

All'inizio del rapporto le Fiduciarie hanno pregato il Segretario del Partito di presentare al Duce il seguente indirizzo:

«Nella fierezza del risorto Impero le Fiduciarie dei Fasci Femminili, sicure interpreti della vibrante anima della donna italiana, orgogliose dell'elogio del Duce, rinnovano a Lui la promessa di fare di ogni casa un fortilizio per la potenza dell'Impero ed il trionfo della Rivoluzione».

Il Segretario del P.N.F. ha quindi passato in rassegna l'attività svolta dai Fasci femminili dell'anno XIV, ha messo in rilievo i brillanti risultati raggiunti, specialmente nel periodo delle sanzioni e della guerra d'Africa, ed ha rinnovato il suo elogio a tutte le donne italiane che così efficacemente hanno contribuito alla resistenza nazionale. Ha dato comunicazione che al 10 ottobre XIV le iscritte all'organizzazione dei Fasci femminili ammontano a 1.339.335 unità e cioè: a 579.452 Donne Fasciste; 188.667 Giovani Fasciste; 571.216 Massaie Rurali, con aumento di 570.924 unità sull'anno scorso, inquadrate in 8651 Gruppi di Donne Fasciste e Giovani Fasciste ed in 8059 Gruppi di Massaie Rurali. Ha illustrato l'opera delle Donne Fasciste nel settore assistenziale, riferendosi specialmente all'assistenza data alle famiglie dei Caduti, dei richiamati, dei volontari d'Africa, alle mondine, alle donne addette alla raccolta delle olive e alla collaborazione data all'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia.

Ha inoltre trattato i seguenti argomenti: corsi istituiti presso i Fasci femminili e particolarmente quelli per visitatrici fasciste, aspiranti patronesse dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, infermiere volontarie fasciste ed assistenti e direttrici di colonie; sviluppo dell'attività sportiva delle giovani fasciste con la creazione dei gruppi sportivi affidati alle addette allo sport ed affiliate al C.O.N.I., istituzione di undici colonie per Giovani fasciste che hanno ospitato 2842 giovani operaie; istituzione di corsi per giovani fasciste di economia domestica, puericultura, musica, ginnastica ritmica, pittura, lavori femminili e piccole industrie artistiche, tenuti di regola nel pomeriggio del sabato; avviamento professionale e tutela delle giovani lavoratrici attraverso gli uffici di avviamento e di assistenza per le giovani; istituzione di corsi di contabilità, stenografia, lingue estere, di corsi di maglieria, sartoria, modisteria per giovani operaie disoccupate, di preparazione per bambinaie e vigilatrici di prima infanzia ed addette ai servizi domestici.

Le massaie rurali

Ha inoltre esaminato l'attività svolta dalle sezioni massaie rurali che si riassume nell'istituzione di 2.467 pollai di gruppo, 3412 conigliere, 1871 orti sperimentali, 1157 posteggi per massaie rurali nei pubblici mercati, nella distribuzione di grano di semina per lo allevamento del pollame, di semebachi, di pacchi di semenze antisanzioniste, di macchine da cucire e nell'istituzione di vari corsi di assistenza tecnica morale e sociale. Le sezioni massaie rurali hanno partecipato alla Fiera di Padova, alla Fiera della pesca di Ancona, alla Mostra dell'agricoltura in Firenze, alla Fiera del Levante di Bari. Sono state allestite altresì interessanti Mostre provinciali di massaie rurali a Roma, Pisa, Cagliari, Aquila, Bergamo, Torino (Carmagnola). Vasta azione di propaganda è stata svolta attraverso il giornale *L'Azione della massaia rurale*, che ha raggiunto la tiratura di circa 550.000 copie, l'*Agenda della massaia rurale* e 60 film di propaganda rurale forniti dall'Istituto nazionale «Luce». A cura di detto istituto è stata iniziata la ripresa del film *La giornata della massaia rurale*. Sono stati indetti 53 corsi in diverse provincie per il miglioramento della casa rurale. A Nova è stata fondata la casa della massaia rurale intitolata alla camerata Lidia Mañoldi Rocca. In molte provincie sono stati istituiti laboratori e posti di ristoro per le massaie rurali.

Il Segretario del Partito ha infine impartito le direttive per il prossimo anno con particolare riguardo alla assistenza invernale, alla collaborazione da dare ai Fasci di combattimento nel settore del controllo e della disciplina dei prezzi nei negozi e nei pubblici mercati; all'incremento dell'attività nel settore delle Giovani fasciste, all'avviamento delle giovani lavoratrici, all'opportunità di inquadrare unitamente sotto il controllo dei Fasci femminili le varie associazioni femminili esistenti in Italia, specialmente quelle di carattere culturale ed assistenziale, alla valorizzazione dei prodotti italiani e della moda italiana, alla necessità di intonare ognor più la vita familiare allo stile ed ai doveri del tempo fascista.

Il rapporto ha avuto inizio e termine col saluto al Duce.

Le spoglie di 10 medaglie d'oro traslate all'Ossario del Laiten

Asiago, 19 mattino.

Con cerimonia semplice, improntata ad austerità militare e fascista, le salme di dieci Caduti decorati di medaglia d'oro al valor militare sono state traslate ieri solennemente da Asiago al Monumento-Ossario del Colle Laiten. Oltre mille reduci provenienti da ogni parte dell'Italia settentrionale hanno accompagnato sul Sacrario le spoglie degli eroi, mentre una moltitudine di popolo dell'Altipiano e della Provincia formava un interminabile corteo.

Alle ore 10, presso la chiesa di San Rocco, dove le salme erano state collocate nella camera ardente, si erano radunate le autorità e le rappresentanze. Formatosi il corteo con le organizzazioni giovanili del Regime, le associazioni combattentistiche e il clero, le salme, seguite dai familiari, dalle autorità e dal popolo, hanno attraversato il corso Quattro Novembre fra due fittissime ali di popolo che salutavano il passaggio dei gloriosi Caduti.

Le dieci cassette che contenevano le spoglie dei Caduti Alfonso Samoggia, Umberto Cuzzi, Francesco Berardi, Giovanni Aprosio, Marcello Prestinari, Lamberto De Bernardi, Luigi Cigersa, Roberto Sarfatti, Ferdinando Podda e Giuseppe Pintus, decorati di medaglia d'oro, erano portate a braccia da ufficiali superiori in congedo, da componenti del Nastro Azzurro, da combattenti e da componenti dell'Associazione Famiglie Caduti in guerra.

Nel Duomo della città, gremito di combattenti e di fascisti, le salme vennero poste sopra un catafalco coperto dal tricolore, mentre decine di bandiere e di gagliardetti si disponevano intorno ad esse. Dopo l'ufficio funebre e ricompostosi il corteo, i resti degli eroi vennero portati a braccia dalla rappresentanza della locale Sezione combattentistica fino all'Ossario del Laiten. Alle 11,30 le salme vennero tumulate nei loculi della Cappella centrale, mentre la banda dopolavoristica di Asiago suonava in sordina l'inno al Piave.

Dopo la tumulazione, il cav. Conte, rappresentante del Prefetto, ha letto le motivazioni delle medaglie d'oro, facendo l'appello degli eroi secondo il rito fascista. La suggestiva cerimonia si chiudeva col saluto al Re Imperatore e al Duce.

La Francia al bivio

O restare con la Russia sovietica o collaborare con la nuova Locarno

Londra, 19 mattino.

Il crollo dell'edificio locarnista e di ciò che ancora era rimasto in piedi in seguito all'occupazione militare della Renania, le voci corse in Europa di una segreta conferenza del Cancelliere Hitler con i suoi più intimi collaboratori, e infine il viaggio del conte Ciano a Berlino creano a Londra un diffuso senso di attesa di eccezionali svolgimenti della situazione europea: e Londra si chiede anche questa volta se non si sia alla vigilia di un nuovo pronunziamento di politica interna e internazionale destinato forse a far rinascere le ormai moribonde speranze in una collaborazione fra le grandi Potenze europee.

E' incontestabile che certe informazioni giunte qui da Vienna hanno determinato una lievissima rinascita di ottimismo. Esse sembrano indicare che gli effetti dell'accordo austro-tedesco anziché danneggiare, come alcuni avevano previsto, la posizione dell'Italia nell'Europa centrale, l'abbiano rafforzata e che i rapporti di amicizia fra Roma e Vienna siano oggi non meno saldi di quanto lo erano ieri. Alcuni corrispondenti da Vienna di questi giornali affermano anzi che nel suo discorso in occasione della grande cerimonia patriottica di oggi, il Cancelliere Schuschnigg abbia insistito sui buoni rapporti fra l'Austria e l'Italia che non fra l'Austria e la Germania. Ciò induce questi corrispondenti a concludere che la collaborazione italo-tedesca non è così completa come la desidererebbe Berlino e che l'Italia quindi, pur approvando sinceramente alcune direttive della politica estera della Germania hitleriana, non intende prestarsi a giuochi diplomatici di chiechessia e meno ancora al momento in cui, a giudizio di vari scrittori inglesi, la mossa del Belgio ha radicalmente alterato il quadro della situazione europea e recato inconsapevolmente un contributo di enorme importanza alla concezione romana del riassetto europeo.

Non vi è infatti un solo scrittore in tutta questa stampa domenicale il quale non riconosca che a fianco del crollo dell'edificio locarnista si è prodotto il più sensazionale e irreparabile crollo, quello della politica di Litvinof. La Francia, essi sostengono, è di fronte ad un dilemma dalla cui soluzione dipenderà il suo avvenire e quello dell'Europa: o rimanere alleata della Russia e pagare questa alleanza con l'isolamento completo dal concerto delle Potenze occidentali, o abbandonare Mosca, e rinsaldare la sua posizione mediante un'intesa con l'Inghilterra, la Germania e l'Italia: è solo nell'orbita di questa intesa che il Belgio potrebbe essere fatto nuovamente gravitare e con lui le altre piccole Potenze alleate della Francia, sottoposte tutte quante all'azione di forze centrifughe alle quali difficilmente potranno resistere: nessuna azione, comunque, in un senso o nell'altro, sembra essere esercitata dal governo inglese a Parigi, essendo questo governo deciso di lasciare la Francia libera di pesare gli elementi del dilemma, ma non si può del tutto escludere che, per agevolare la decisione finale, Londra contribuisca a rimuovere alcune fra le maggiori inquietudini francesi, mediante qualche dichiarazione di interessamento alla indipendenza ed al rispetto della integrità territoriale della Polonia e della Cecoslovacchia. La pace dell'Europa occidentale, in altre parole, potrebbe essere assicurata non più mediante l'accordo franco-sovietico, bensì mediante un'intesa con queste ultime due Potenze dell'Europa centrale, costituenti, per ragioni geografiche, una barriera ad una invasione tedesca della Russia. Londra potrà quindi suggerire alla Francia di basare la propria sicurezza e la pace europea su una più solida intesa con Varsavia e Praga, una intesa alla quale Londra non aderirà ad alcun costo, ma che potrà cementare mediante un suo appoggio morale o una formula analoga a quella adottata nei confronti dell'indipendenza dell'Austria.

E' una ipotesi, ma attorno ad essa si discute nei circoli diplomatici, specie in questi giorni, in cui l'un dopo l'altro crollano a terra tutti gli edifici penosamente costruiti dalla diplomazia del dopo guerra.

Renato Paresce

Indiscrezioni parigine sulla risposta tedesca a Londra

Parigi, 19 mattino.

I giornali annunziano che l'ambasciatore di Francia a Londra, signor Corbin, recatosi sabato sera al Quai d'Orsay per intrattenersi col ministro degli Esteri francese sulle ripercussioni del discorso di Re Leopoldo, ha recato al signor Delbos il testo della risposta tedesca all'Inghilterra.

Secondo l'*Oeuvre* questa risposta non è neppure un'accettazione condizionata, ma un questionario le cui domande principali sarebbero le seguenti: 1.) L'Inghilterra è d'accordo che la nuova Locarno sia un patto a quattro: Francia, Inghilterra, Germania, Italia, restando bene inteso che queste quattro Potenze assumerebbero l'impegno di garantire il Belgio e l'Olanda? 2.) L'Inghilterra sarebbe d'accordo perchè questo patto a quattro non possa comportare nessun ampliamento a nessun altro paese? 3.) Infine la Inghilterra sarebbe d'accordo perchè non venga fatto nella nuova Locarno alcuna allusione all'articolo 16 e agli obblighi più generali che impone agli Stati il patto della Società delle Nazioni?

Il questionario comprenderebbe anche altre domande concernenti le forze navali e gli armamenti, ecc., e infine proporrebbe che il patto concepito dalla Germania possa avere una durata di venticinque anni, restando bene inteso che poi quattro paesi in questione, solidi accordi di mutua assistenza garantiscano le rispettive frontiere.

L'antibolscevismo tedesco

Un discorso di Rosenberg e lo scritto di un Vescovo

Berlino, 19 mattino.

Con grande soddisfazione è stato accolto in questi circoli politici e nelle sfere del partito un articolo del vescovo austriaco Alois Hudal, attualmente rettore della fondazione tedesca a Roma «Anima», pubblicato da una agenzia cattolica di Vienna, articolo nel quale l'eminente pastore cattolico riconosce il merito e la funzione del nazionalsocialismo nella lotta antibolscevica per la difesa d'Europa. L'articolo, che è stato ampiamente riportato su questi giornali, trova oggi anche una eco in un significativo discorso di Alfredo Rosenberg, che è tanto più da rilevare in quanto, come si sa, era proprio principalmente su certe dichiarazioni di principio anticattoliche e anticristiane dell'autore del «Mito del XX Secolo» che più si appuntavano le riserve e le gravi perplessità delle autorità cattoliche circa gli atteggiamenti spirituali del nazionalsocialismo.

In questo suo discorso pronunciato a Saarbrücken per la circostanza della «settimana culturale dipartimentale della Saar» il capo dei servizi esteri del nazionalsocialismo ha preso le mosse dalla dichiarazione belga per venire a parlare di quello che è il suo tema preferito nel presente momento politico, cioè il bolscevismo, dicendo che l'atto belga è uno dei principali segni dei tempi e della ribellione della coscienza europea alla dedizione al bolscevismo rappresentata dai vincoli sovietici della Francia ai cui automatismo il Belgio, con il suo atto, ha saputo definitivamente sottrarsi.

L'alleanza franco-russa del '14 differisce da quella presente per il fatto che la Russia allora era in certo senso Europa; oggi invece rappresenta una dittatura ebraica diretta al sovvertimento d'Europa. La Germania ha assunto la funzione di baluardo europeo contro questo sovvertimento. Per questo il congresso di Norimberga assurge all'importanza di fatto europeo. Che questa funzione della Germania nazionalsocialista sia ora riconosciuta da un rappresentante del cattolicesimo come il vescovo Hudal, ciò è cosa di cui bisogna altamente compiacersi, e ciò tanto più che non mancano ancora voci cattoliche autorevoli — per esempio in Olanda — che osano in qualche modo identificare l'attitudine rientale e spirituale del nazionalsocialismo con quella del bolscevismo, riducendo l'uno e l'altro ad un medesimo tipo di bolscevismo culturale, e arrivando a fare del nazionalsocialismo una specie di inconsapevole avanguardia del bolscevismo in Europa.

«Siamo convinti che la concezione nazionalsocialista è abbastanza ampia per comprendere tutte quelle personalità e confessioni che siano bene intenzionate di appoggiare l'essenza del germanesimo e tutte le forze morali di cavaliere e di stirpe nella lotta contro le correnti della distruzione mondiale. L'antibolscevismo idealmente ci può unire: questo ha detto insomma ai cattolici l'autore del «Mito del ventesimo Secolo».

Gli sforzi di Blum per rinsaldare il fronte popolare

I comunisti vestono la pelle dell'agnello e difendono la... ...proprietà privata

Parigi, 19 mattino.

Anche durante la giornata domenicale di ieri l'eloquenza politica ha, come al solito, occupato il primo posto. Gli oratori ufficiali hanno messo i punti sugli i, hanno commentato gli eventi interni e esteri e hanno trattato dei mezzi che considerano efficaci per risolvere le difficoltà dell'ora presente. Daladier a Verdun per l'inaugurazione del monumento al generale Sarrail ha parlato oltre che delle virtù militari del commemorato, della necessità per la Francia di assicurare in ogni circostanza la propria difesa e a Tolosa il Ministro di Stato Paul Faure, Segretario generale del partito socialista, ha lanciato un appello all'ordine, alla calma e alla disciplina.

Paul-Boncour a Melun sur Yèvre ha precisato la posizione dell'unione socialista e repubblicana, mentre a Mulhouse Jouhaux faceva conoscere il punto di vista della Confederazione generale del lavoro sugli eventi di carattere sociale.

Lebrun a Strasburgo

A Strasburgo, dove la città festante lo ha accolto con entusiasmo, il signor Lebrun ha lanciato un appello alla saggezza, all'unione, alla disciplina di tutti i francesi.

«Senza dubbio — ha detto il Presidente — si fa valere che le nostre agitazioni e le nostre ansie non sono che apparenti. Certamente es un pericolo si prospettasse domani all'orizzonte, la Francia si ritroverebbe unanime, come in tutte le ore della sua storia, per preservare la propria sicurezza e assicurare la difesa del suo suolo. Ma il fascio di forze nazionali non arrischia di trovarsi indebolito dalle interne divisioni, il giorno in cui dovesse entrare in azione? Inoltre non è pericoloso destare al di fuori della nostra frontiera delle tentazioni con la falsa opinione che all'estero si può avere della nostra situazione?».

Quasi alla stessa ora, prendendo la parola al banchetto dei radicali socialisti del Loiret a Orléans, il presidente del consiglio assicurava i comunisti delle sue simpatie.

«L'inquietudine che si fa strada presso certi nostri amici e che i nostri avversari si sforzano di sfruttare — ha detto Blum — riguardano il partito comunista. Io non cerco la fonte da cui è sorta questa inquietudine nè di che cosa è stata alimentata. Io mi pongo in presenza della questione attuale e tengo a risponderci senza ambagi e senza reticenze. L'onore e la probità politica mi vieterebbe di governare in nome di una formazione politica diversa da quella che si è costituita prima delle elezioni generali e di cui siamo i rappresentanti al potere. Se uno dei partiti politici che vi hanno aderito ci ritirasse la sua fiducia o se la comunione di intenti e di azione, indispensabile fra tutti gli elementi che la compongono, non potesse essere mantenuta, ci troveremmo in presenza di una situazione nuova e a questa nuova situazione dovrebbe necessariamente corrispondere un nuovo governo. Chiamato al potere per fare una politica ben definita, io non ne farò un'altra. Non soltanto questo mutamento di politica non potrebbe essere opera del governo attuale, ma non potrebbe neppure essere fatto dalla camera attuale per la semplice ragione che in essa non vi è altra maggioranza possibile che la maggioranza di fronte popolare. L'unica via di uscita sarebbe dunque quella che il mio amico Camillo Chautemps ha indicato nel suo recente discorso di Angers, cioè lo scioglimento e le nuove elezioni».

Separazione impossibile

Separarsi dai comunisti? Blum dichiara di non volerlo nè di poterlo fare.

«Supponete che il partito comunista dovesse ritirarsi dalla maggioranza o venisse spinto fuori di questa. Potete immaginarvi che una volta eseguita questa amputazione i nostri avversari si fermerebbero? No: non sarebbe così. Subito dopo verrebbe la nostra volta. La reazione si ricorderebbe presto che i socialisti sono pure dei marxisti. La comoda denuncia di estremisti prenderebbe giorno per giorno maggiore estensione. Dopo i socialisti sarebbe la volta di voi radicali. I nostri avversari si sforzerebbero di separare i «buoni» radicali dai «cattivi», i cattivi essendo quelli che mostrano troppa compiacenza per il fronte popolare... La maggioranza di sinistra senza i comunisti — supponendo che si riuscisse a costituirla — sarebbe in ogni caso una tappa che verrebbe sollecitamente percorsa. In men che non si dica si giungerebbe al punto finale, cioè a quel governo di unione nazionale di cui i numerosi grandi patrioti scoprono regolarmente la necessità ogni volta che il suffragio universale dà la maggioranza alle democrazie».

Per rassicurare i dubbiosi Blum ha ripetuto che la salvezza della repubblica esige il mantenimento dell'ordine; facendo allusione alla occupazioni di fabbriche, ha ricordato abilmente che durante il recente sciopero del personale degli alberghi e dei caffè il governo aveva fatto sgomberare senza clamori e senza incidenti un certo numero di esercizi e dopo una «tirata» sulla divisione dell'Europa in democrazie e in dittature, il capo del governo ha proclamato la sua profonda convinzione sulla solidità del concentramento popolare.

Il partito comunista aveva però l'abilità di facilitare la difesa fattane ieri dal presidente del consiglio con la lettera inviata a Daladier, capo del partito radicale socialista, che costituisce l'ala destra del fronte popolare, per supplicarlo di mantenere fra i vari aderenti del fronte stesso l'unione, che fa la forza, assicurandolo che la proprietà non è minacciata, che l'ordine è caro così ai comunisti e ai socialisti come a tutti gli altri e che solo i «fascisti» e i «reazionari» possono dire il contrario.

«L'ordine pubblico — è detto nella lettera diretta ai radicali — non può, naturalmente, concepirsi al di fuori del rispetto delle leggi ed è per questo che noi siamo sicuri d'essere in completo accordo con voi chiedendo che le leggi siano rispettate da tutti, come deve essere rispettata la proprietà privata, frutto del lavoro e del risparmio».

Parole queste senza dubbio eccellenti e di una ortodossia borghese; disgraziatamente contraddette, però, ogni giorno dai fatti. I radicali non sono tanto ingenui da lasciarsi illudere da dichiarazioni non confermate da nessun atto; ma è poco probabile che il congresso di Biarritz, che si aprirà giovedì prossimo, proclami quella rottura che parecchi radicali preconizzano, suscitando una inquietudine di cui la lettera dei comunisti a Daladier e il discorso di Blum a Orléans sono una prova. Il congresso di Biarritz si limiterà certamente a far udire degli avvertimenti in attesa che il problema venga a posarsi nettamente sul terreno parlamentare. Allora si avrà una decisione definitiva.

La Mostra rurale di Asti inaugurata dall'on. Morigi

Asti, 19 mattino.

Questa « Mostra rurale » che l'on. Morigi ha inaugurato ieri in rappresentanza del Partito, e alla quale fanno da pittoresca festosa cornice le manifestazioni indette per l'« Autunno astigiano » può essere accomunata solo per ragioni occasionali e contingenti alle multiformi iniziative che vanno fiorendo qua e là, in tutte le città [illegible] e che sono destinate ad offrire la rassegna di quello che si è fatto e si va facendo, a celebrare l'operosità delle genti, a mettere in evidenza la dovizia e la peculiarità dei prodotti. In realtà, agli intenti prettamente celebrativi della attività della plaga (e nella provincia di Asti — la più giovane provincia del Regno, ma la provincia vinicola per antonomasia — le attività sono così intense e doviziose che basterebbe questo solo fatto ad offrire la ragione dell'iniziativa ed assicurarne largamente il successo) la Mostra antepone finalità sociali, educative, vorremmo dire costruttive, che vanno al di là della contingenza per richiamare e proiettare gli aspetti dei problemi mediati, per ispirarne e sollecitarne la soluzione.

La casa colonica

Si può dire, tuttavia, senz'altro, non solo per la perfezione delle realizzazioni, ma anche per l'interesse vasto e diffuso che sin da questa prima giornata ha avvolto le realizzazioni medesime, che gli scopi e le finalità propostisi dagli ordinatori della mostra sono pienamente raggiunti. La « Casa colonica modello » — agile e pittoresco esemplare di costruzione posticcia — sorta come per miracolo, nello spazio di pochi giorni, nel vecchio cuore della città, al centro della piazza Alfieri, oltre il monumento al Vate che fu il propugnatore di tante riscosse, è un gioiello di realizzazione edilizia tecnico-rurale ed è un concreto esempio di come si debba operare secondo le direttive del Duce. Nel farne il fulcro della Mostra, il Segretario Federale comm. Vicari, fervido e geniale animatore di tutte le iniziative della provincia, ha voluto infatti richiamarsi alla realtà del problema che il Duce, nel suo memorabile discorso alla seconda Assemblea quinquennale del Regime, indicò come uno dei problemi di primo piano per il settore rurale: « La parola d'ordine è questa: entro alcuni decenni tutti i rurali italiani devono avere una casa vasta e sana, dove le generazioni contadine possano vivere e durare nei secoli, come base sicura ed immutabile della razza ».

Il problema non ha perduto di attualità, anche se una mostra ha dovuto forzatamente verificarsi nell'inizio dei lavori di costruzione e ricostruzione, già decisi dopo l'inchiesta sull'abitabilità delle case rurali, ed ecco, nell'iniziativa di questa Federazione dei Fasci, un contributo concreto alla soluzione del problema, in quelli che sono i suoi aspetti tecnici e sociali locali.

Frutto di un concorso indetto dal Sindacato Ingegneri di Asti, la casa colonica tipo offerta all'attenzione dei rurali astigiani, non vuole, tuttavia, costituire un modello da ricalcare integralmente, bensì una costruzione che si offre al giudizio degli agricoltori, dei tecnici e degli studiosi, affinchè formi oggetto di esame e di discussione (convegni di tecnici e di agricoltori si svolgeranno appunto nei prossimi giorni) e dalle di scussioni scaturiscano gli elementi della casa colonica che meglio risponde alla necessità dei coloni di questa plaga.

Linda, agile, armoniosa, la costruzione che sorge nel recinto della Mostra e nella quale si affollano, in interminabile teoria, i rurali convenuti qui da tutti i centri della provincia, comprende l'abitazione della famiglia del contadino — piccolo proprietario coltivatore diretto — e quanto occorre all'attività dell'azienda agraria, dalla stalla al silos, al pollaio. Ma un soffio di grazia, che si accorda e scaturisce, forse, da ogni più accorta applicazione della tecnica più recente e più razionale, senza tuttavia obliare quello che per i rurali è tradizione radicata e insopprimibile, percorre il fronte ed avvolge tutta la massa della costruzione, la quale presenta un'area coperta di 225 mq. e importerebbe una spesa, ove fosse realizzata durevolmente, di sole 30 lire al metro cubo, vuoto per pieno.

Le attività rurali

L'iniziativa e la sagace realizzazione che la documenta, sono state lungamente elogiate dall'on. Morigi che, in rappresentanza del Partito, ha inaugurato ieri il ciclo delle manifestazioni. Ricevuto dal Prefetto gr. uff. Beltraffio, dal Federale comm. Vicari, dal Podestà avv. Molino, dal Federale amministrativo avv. [illegible], Novellone, dal vice-Federale cav. Bosco, e da uno stuolo di personalità fra cui erano il gr. uff. Cora, il gen. Cerruti, il prof. Currado, vice-Preside della Provincia, il cav. Dionisio, ecc., il vice-Segretario del Partito ha assistito dapprima, in piazza dell'Impero, alla sfilata delle forze fasciste e delle organizzazioni sindacali agricole e poscia al rito compiuto dal Vescovo mons. Rossi, della benedizione del labaro della Unione Provinciale Agricoltori e dei quattro gagliardetti dei Sindacati di categoria, cui erano madrine cinque massaie rurali, madri di gloriosi Caduti. Compiuto il rito, hanno parlato il Console ing. Balduzzi, presidente dell'Unione, illustrando l'attività dell'organizzazione, ed il Federale Vicari, che ha esaltato, con ispirata parola, l'opera di questi rurali ed ha annunciato che il problema delle case coloniche non avrà, in provincia, una impostazione teorica, ma si avvierà ben presto alla soluzione, attraverso l'appoggio e l'assistenza del Partito, che premierà, allo scadere dell'anno XV, i rurali che per primi avranno ricostruito le loro case. Tra alte acclamazioni al Duce, l'on. Morigi ha quindi recato alla imponente adunata il saluto del Partito.

Gerarchi e popolo hanno quindi invaso il recinto della Mostra, che accoglie, in vasti padiglioni disposti a semicerchio intorno alla « Casa colonica modello » ed allestiti con raro garbo e senso di arte da una schiera di tecnici e di artigiani locali, sotto la guida dell'avv. Castino, tutto il dovizioso ed eterogeneo campionario della produzione locale. « Noi tireremo diritto » è stato scritto a giganteschi caratteri sullo spiovente di uno degli edifici che delimitano la piazza. Con quanta fede e con quanto ardore questa gente sobria, tenace, prolifica (il 28 ottobre si celebreranno nella provincia 350 riti nuziali) sappia attuare il proposito, può essere dedotto dall'operosità che ha dispie-gato in questi anni, dalla tenacia con cui ha resistito alle bufere economiche, dalle attività che ha moltiplicato nell'anno dell'assedio economico e che la Mostra mette in evidenza attraverso i grafici che sono esposti e la spettacolosa adunata dei prodotti che vi figurano.

Oltre due milioni di quintali di uva si producono annualmente nella provincia; l'attività vitivinicola resta sempre preminente per questi rurali, ma con la viticoltura quante altre attività rurali sono fiorite, quante altre si sono perfezionate, quante altre, ancora, si sono sviluppate ed ingigantite: le più alte punte nella produzione del grano, dopo Milano, si sono avute nella scorsa campagna in questa provincia; l'agricoltura si è diffusa di qui nel Piemonte e nella Lombardia; la frutticoltura allinea le frutta più sontuose, l'orticoltura ha qui uno dei suoi centri di produzione maggiore... Il trionfo di questa attività rurale, così intensa e così varia, è riflesso vividamente nell'insieme della Mostra ed è stato cantato ieri a lungo, festosamente, per le vie e per le piazze, dagli sciami di contadinelle convenute alla sagra da tutti i comuni della provincia.

F. A.

Il Principe inaugura ad Alba l'8.a « Fiera del tartufo »

Alba, 19 mattino.

La notizia diffusasi in un baleno che l'ottava Fiera del tartufo sarebbe stata inaugurata da S. A. R. I. Umberto di Savoia, ha fatto affluire ieri in Alba, fin dalle prime ore del mattino, una straboccchevole folla, tale da rendere difficile la circolazione per le vie della città. La piazza Vittorio Emanuele II, ove ha sede il Municipio, era gremitissima e a malapena vi potevano passare le autorità di tutta la Provincia per recarsi ad ossequiare il Principe. Si notavano fra i presenti, oltre alle gerarchie locali, il Prefetto di Cuneo, il Federale, il Preside della Provincia, S. E. il comandante del Corpo d'Armata di Alessandria, S. E. il Presidente della Corte d'Appello di Torino, il comandante la Divisione Monviso, il console generale comandante il gruppo di battaglioni di Alessandria, S. E. il Vescovo di Alba, senatori e deputati.

Alle 10 precise S. A. R. I. giunge salutato freneticamente dal popolo e ossequiato dalle autorità, le quali lo accompagnano nel vecchio e artistico Municipio. Quivi il Podestà dott. cav. Borgna porge all'augusto ospite il saluto della città, fiera della sua fedeltà più volte centenaria alla Casa Savoia. Terminato l'applauditissimo discorso di benvenuto, il Principe deve ripetutamente affacciarsi al balcone del Municipio per rispondere alle acclamazioni della popolazione festante.

Fra la folla di popolo acclamante in tono sempre più entusiastico, il Principe di Piemonte si reca ad inaugurare la Fiera del tartufo, sita nel palazzo della Maddalena, dove il senatore conte Di Mirafiori, presidente della Fiera stessa, tiene il discorso d'apertura, vivamente complimentato.

Magnifica la mostra della frutta, degli ortaggi, dei vini e dei profumati e preziosi tartufi. Molto graditi da S.A.R. sono i balletti paesani, con cori eseguiti dal Dopolavoro di Alba, nel cortile della « cantina della Langa », originale costruzione elevata nel centro dell'Esposizione stessa, per opera del geom. Cesare Borgi costruttore dei padiglioni dell'Esposizione.

S.A.R.I. dopo aver passato in rivista una folta rappresentanza di reduci dall'Africa Orientale seguendo una vecchia tradizione di Casa Savoia si recava nella vicina chiesa della Maddalena, dove è sepolta la Beata Margherita di Savoia. Quindi, fra le rinnovate entusiastiche acclamazioni di tutta la popolazione, il Principe lascia il capoluogo delle Langhe.

Nel pomeriggio si è svolta, alla presenza delle autorità e di 20.000 persone, la tradizionale sfilata dei carri allegorici, ispirati al divo dei festeggiamenti: il tartufo. La Fiera continuerà per tutta la settimana.

Una spada d'onore al generale Ranza

Piacenza, 19 mattino.

Fiorenzuola d'Arda ha reso solenni onoranze al generale della Divisione aerea Ferruccio Ranza per le sue audaci ed eroiche gesta. Al generale, che ebbe i natali a Fiorenzuola d'Arda nel 1892, la città ha voluto manifestare la sua riconoscenza, offrendogli una spada d'onore.

Nella mattinata il generale, accompagnato dai genitori, faceva il suo ingresso in Fiorenzuola dall'artistico arco di trionfo appositamente eretto. Erano convenute tutte le autorità, con a capo il Prefetto e il Federale. Al cittadino illustre recava il saluto della città il Podestà di Fiorenzuola, dopo di che il festeggiato, accompagnato dalle autorità, si recava sulla piazza della Rivoluzione Fascista ove sorge il monumento ai Caduti della grande guerra, fatto segno a dimostrazioni di affetto e di ammirazione da parte della popolazione. La piazza, artisticamente addobbata con bandiere, era stipata di rappresentanze.

Il dott. cav. Lodovico Lommi, capitano dei bersaglieri, superdecorato di guerra, porgeva al festeggiato il saluto affettuoso dei concittadini rievocando il glorioso e ardimentoso passato di guerra di Ferruccio Ranza, intrepido commilitone di Francesco Baracca. La madre di un Caduto consegnava al generale la spada di onore offerta dalla cittadinanza. Il generale baciava l'arma mentre la folla applaudiva e le musiche intonavano un inno espressamente composto in onore del festeggiato.

Il gen. Ranza, vivamente commosso, ringraziava le autorità dell'omaggio tributigli e dimostrava la sua riconoscenza per la spada d'onore che rappresenta per lui un titolo d'orgoglio e chiudeva il suo discorso col saluto al Re e al Duce, condottiero delle sorti della Patria fascista. Il discorso ha suscitato una calorosa dimostrazione che si è fusa con le note della Marcia Reale e di Giovinezza.

Veniva impartita quindi la benedizione del gagliardetto del Fascio di combattimento madrina la signora Ranza, consorte del generale. Il generale e le autorità si recavano poi al cimitero ove, sulla tomba della medaglia d'oro tenente aviatore Giuseppe Beati e di quella del Caduto fascista Attilio Bragalini, venivano deposte corone di fiori.

CRONACA CITTADINA

La sagra dei rurali a Chivasso

Una città, quattro paesi e dieci frazioni in linea - Ottocento carri di agricoltori sfilano dinanzi a Piero Gazzotti - Il rapporto delle forze fasciste - Ventimila intervenuti - Tonnellate di prodotti della terra donati alla "3 Gennaio"

Come chiameremo lo spettacolo offerto ieri da Chivasso? rapporto? adunata? O piuttosto sagra, sagra dei rurali e del popolo tutto quanto, da ogni casa della città e dei paesi contermini, da ogni casolare dei villaggi e delle frazioni vicini, dai borghi, dalle « tenute », dalle cascine? Quanta folla! La piazza d'Armi, quella vastissima piazza d'Armi che sconfina nella campagna e che si attaglia così bene alla sagoma severa della vecchia città militare, era piccola per contenere la moltitudine serrata. La sfilata dei carri era durata tre ore. Una sfilata che non è esagerato definire imponente e, anche, toccante. Perchè toccante? Perchè sui carri e sulle macchine da lavoro, c'erano uomini donne fanciulli, c'erano le intere famiglie del nostro prolifico contado, i bimbi in divisa da Balilla, le bimbe nei costumini da Piccole Italiane, i capi famiglia in camicia nera; le madri e le nonne agitavano bandierine tricolori, altri innalzavano cartelli con alalà osanna evviva al Duce, altri scritte di Lui, del Capo e Padre del popolo, esaltanti la feconda fatica campestre; e sui petti adusti degli uomini c'erano i nastrini e le medaglie della guerra, le medaglie di tre guerre di tre vittorie, e ogni carro sostava un istante dinnanzi alla tribuna del Federale per deporre l'omaggio e il dono: l'omaggio della fedeltà alla Rivoluzione camminante e trionfante, il dono della solidarietà fascista civile umana per i bimbi della Colonia « Tre Gennaio ». Meravigliosi doni, schietti come i cuori degli offerenti, ricchi per il lor proprio valore, più ricchi per il sudore la fatica onde nacquero, messi dei campi, frutto dei vigneti e degli orti, favolosa fragranza di cento colori, aroma di vera terra feconda e profumo di fiori. E cento canzoni nell'aria, i canti della trincea e quelli della Rivoluzione, il veterano che rievoca l'inno tripolino del nostro indimenticabile Corvetto, e l'anziano che ricanta e ripensa l'offerta del cuore sette volte tagliato, e il reduce d'Africa che culla il suo giusto orgoglio di pioniere e guerriero con le note marziali dell'Inno imperiale, e Giovinezza squadrista, passione nostra di sempre, e i canti soavi innocenti calmi, proprii delle nostre campagne; cento canzoni e, più forte più alto, un nome, uno solo: Duce.

Ma gli sguardi, ma gli occhi di quella folla! Come raffigurarli con le povere parole di una cronaca frettolosa? Una felicità serena e consapevole, una coscienza gentile e fiera, una volontà ferma e diritta. Appunto, molti carri erano ornati dal fatidico comandamento: Noi tireremo diritto. Passavano i rurali con gli arnesi del loro quotidiano duro necessario lavoro, e parevano dire: « Eccoci, quali siamo. Operai silenziosi della buona terra. Soldati ieri e, se l'Italia lo voglia, soldati un'altra volta domani. Eccoci con le nostre donne e i nostri molti figlioli. Eccoci agli ordini del Duce, per tutte le mète che vorrà additarci. Che Egli faccia un cenno, noi Lo seguiremo ». Sfilano, da un'ora, da due... Ma quanti sono? Cinquecento? No, di più sono ottocento. Sono i rurali di Chivasso e delle sue dieci frazioni dai nobili nomi: Castelrosso, Montegiove, Betlemme, Pratoreggio, e poi Mandria Borghetto Rota e Rivera Mosche Torassi. Sono i camerati contadini di Brandizzo Settimo Castagneto Po e Verolengo. Dopo i carri, sfilano le organizzazioni fasciste combattentistiche sindacali, i ragazzi delle scuole, le bimbe a perfetta andatura quasi rivali dei maschi; le giovinette dalle belle chiare fresche voci nei policromi costumi paesani, strette le vite gentili nei farsetti di velluto; ecco le insegne dei Fasci di Combattimento, ecco il labaro dei Mutilati, ecco la Milizia, ecco ancora una moltitudine di migliaia che avanza portando in ispalla le lucide vanghe. Tutti costoro — sono almeno ventimila — si raccolgono, come possono, fin che lo spazio lo consenta, nell'immensa piazza d'Armi, intanto che il Gerarca visita la riuscitissima Mostra delle Massaie rurali. Quando Piero Gazzotti — con il quale sono il centurione Rocca, del Direttorio federale, il commendatore Almerigi, vice-Segretario del Fascio di Torino, il Podestà di Chivasso barone Moro, l'ispettore federale alla Zona, cav. Gatti, il Segretario del Fascio di Chivasso rag. Fessia, la signora Giordano, dei Fasci Femminili, il comm. Zucchiero(?) dell'Unione Agricoltori, il generale Fe' d'Ostiani, il Presidente dell'Istituto fascista di Coltura, ed una vera folla di gerarchi che sarebbe impossibile nominare —, quando Piero Gazzotti appare sul palco fra una selva di gagliardetti lo accoglie un grido immenso, un'invocazione potente al Duce. Il reverendo don Dublino, parroco della Chiesa capitolare, benedice gli uomini le macchine le messi. Il Segretario del Fascio di Chivasso, che con l'ispettore Gatti ha dato un mirabile contributo di lavoro alla Sagra, saluta nel Gerarca il Partito, illustra le opere dei fascisti di Chivasso, pone ancora una volta sè e i camerati al servizio dell'Idea. E' molto applaudito; gli applausi si moltiplicano quando Gazzotti accenna a parlare. Non tenteremo di riassumere la sua ardente improvvisazione. Egli elogia i promotori e gli attori della Sagra, vale a dire il popolo tutto quanto, i rurali saldissimi della fascistissima zona. Dice che hanno offerto uno spettacolo per il quale sono difficili i termini di confronto; dice che i rurali chivassesi hanno testimoniato con le opere la fe-

de ed hanno dato la misura della loro cosciente attiva costruttiva devozione al Duce. Egli, Gazzotti, è felice ed è fiero di trovarsi fra loro. Ne ha « sentito » l'anima vibrante e generosa, ne ha letto nei limpidi sguardi i gagliardi pensieri; nella grande milizia fascista essi hanno, di pieno diritto, il loro posto di responsabilità di azione e di onore. Si volge ai reduci dalle guerre vittoriose; con fraternità di trincerista li saluta e li elogia; dall'offerta di ieri e di sempre, di padre in figlio tramandata come una suprema legge di nobiltà domestica e nazionale, trae la certezza dell'offerta di domani. I figli crescono alla scuola dei padri e i rurali che portano così fieramente la vanga in ispalla non hanno dimenticato come si porta a spall'arm il moschetto: l'aratro crea il solco, ma la spada lo difende. Il Duce ama i rurali perchè sono laboriosi e sono coraggiosi, perchè non si perdono in chiacchiere ma lavorano duro e sodo, perchè sono il sale della terra e il nerbo delle Fanterie, perchè sono semplici e leali, onorano il Signore e servono la Patria nell'abbondanza dei figli, hanno il cuore puro e generoso di chi conosce il cammino delle stelle. Nel saluto al Duce — cui risponde l'A Noi! di ventimila bocche — conclude Gazzotti il suo fervido applauditissimo discorso.

Quell'A Noi!, impetuoso tonante travolgente, si moltiplica si ripercuote... l'eco ci raggiunge ancora, che siamo già alle viste dei primi casolari biancheggianti nel verde sbiadito dei campi.

C. A. A.

L'imponente rapporto del Gruppo "A. Mussolini,,

Il fervore dei fascisti e del popolo in formidabili acclamazioni al Duce -- Progetto di una nuova sede

Il Giardino della Cittadella ha ieri mattina accolto nel suo vasto piazzale una moltitudine innumerevole per il rapporto annuale del Gruppo « Arnaldo Mussolini », che è stato presieduto dal Segretario Federale Piero Gazzotti, con il quale erano il Podestà ing. Sartirana, tutte le maggiori autorità della Federazione ed illustri rappresentanti di tutte le Organizzazioni del Regime. Come è noto, il Gruppo « Arnaldo Mussolini » è il più centrale della città: raggruppa quindi un suo particolare pubblico eminentemente diverso da quello dei Gruppi periferici e se, grazie al Fascismo, alle sue teorie ed alla pratica delle stesse, la parola « popolo » ha ormai assunto un significato ben diverso da quello con cui comunemente lo si usava un tempo, bisogna tuttavia riconoscere che questo Gruppo aduna nelle sue file una particolare espressione della massa del popolo e cioè le categorie socialmente più elevate quelle che erano definite, con dubbio significato, « borghesia », parola che oggi ha acquistato una sua chiara precisa intelligenza, per cui non può più essere erroneamente interpretata.

Lo stesso slancio, la stessa incontenibile passione che ha animato i rapporti dei Gruppi rionali della periferia, ha ieri caratterizzato l'adunata ardente, impetuosa, fervidissima, che ha richiamato nel Giardino della Cittadella una folla imponente.

Avendo a fianco il Fiduciario del Gruppo, rag. Gilardini, il Federale Piero Gazzotti è salito sul palco che dominava l'adunata, su cui si stagliava sopra uno sfondo tricolore il nome di Arnaldo Mussolini. Il rag. Gilardini ha fatto l'appello degli scomparsi. Primo è stato il nome di Arnaldo, chiamato a gran voce; poi quelli del capitano Ubaldo Aimone, del tenente Adolfo Della Noce, della camicia nera Carlo Galli: il Presente! della folla ha significato come questi camerati vivano nel cuore, che non sa oblio, del popolo.

La relazione del Fiduciario è stata rapida sintetica e pur completa: la fede dei camerati appare illustrata in alcune cifre significative: 107 chilogrammi d'oro e 350 di argento donati; oltre cento adunate; una percentuale altissima, la quasi totalità, di domande di iscrizione alla Milizia; milletrecento Giovani Fascisti che svolgono un'intensa attività ed un Fascio Femminile numerosissimo sempre alacre e presente là dove vi è un'opera buona da compiere; un'attività assistenziale attrezzatissima in ogni settore.

Questi argomenti sono stati illustrati dal cav. Gilardini che infine ha parlato dell'importante problema della nuova sede del Gruppo: secondo un progetto, che potrebbe ancor più essere valorizzato in un concorso bandito tra gli architetti e sul quale ci riserviamo di esporre in seguito osservazioni, dati e notizie, nella area del Giardino della Cittadella verrebbe costruito un grandioso Palazzo del Giuoco(?) in cui potrebbe esser ospitata anche la nuova sede del Gruppo.

Il Segretario Federale Piero Gazzotti, con vibrante improvvisazione ha parlato all'imponente adunata interpretando con le sue elevate espressioni tutta la passione che animava il raduno. Dopo aver rivolto un vivo elogio al camerata Gilardini ed ai suoi collaboratori per l'opera svolta, il Gerarca ha ricordato gli storici eventi che hanno reso memorabile l'anno quattordicesimo: la passione del popolo e dei combattenti, il valore dei condottieri della guerra e la fermezza di quelli che han diretto la battaglia economica; lo spirito che ha animato tutta la Nazione sono stati ricordati dal Gerarca con ardenti espressioni. Sempre più si delinea uno scontro tra le costruttrici teorie del Fascismo e la negazione di ogni principio economico e sociale del bolscevismo. Anche questa volta sarà l'Italia che indicherà al mondo le vie della salvezza e della civiltà, l'Italia per merito del suo Capo e per volontà del suo popolo.

Non ancora era scemata l'alta acclamazione con cui la folla ha salutato le parole del Federale, che ha avuto inizio una marziale sfilata di tutte le Camicie Nere presenti.

Dopo aver reso omaggio alla memoria di Arnaldo Mussolini, una lunga colonna di fascisti, preceduta da una centuria di legionari del Gruppo, reduci o partenti per l'A. O. I., si è recata a Casa Littoria.

La colonna, che era chiusa da un reparto di fascisti motociclisti, si è schierata dinnanzi Casa Littoria, ove il Federale l'ha passata in rassegna. Deposta sull'Ara dei Caduti Fascisti una corona d'alloro, la colonna è sfilata nel Sacrario dei Caduti. Il Federale ha voluto poi riunire nella Palestra Littoria i capi settore e i capi nucleo del «Mussolini» per dire loro il suo vivo compiacimento per il modo marziale e disciplinato col quale i fascisti del Gruppo e la popolazione hanno partecipato al rapporto.

ARNALDO MUSSOLINI! PRESENTE!

La giornata missionaria

La partenza per l'A. O. I. di Padri cappuccini

Ieri in tutte le chiese i sacerdoti hanno parlato ai fedeli delle Missioni cattoliche e particolarmente dell'opera di civilizzazione e di italianità svolta dai nostri missionari.

Nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù in via Nizza si è svolta una particolare commovente funzione: la benedizione e la consegna dei crocefissi ad un gruppo di cappuccini che partono per la nuova missione affidata ai Cappuccini piemontesi ad Addis Abeba, avente una zona di influenza anche nei territori dei Galla. La benedizione è stata impartita dal M. R. dott. Padre Cesare da Collepardo, ministro provinciale dei Minori Cappuccini, il quale ha rievocato la figura e l'opera del grande missionario: il cardinale Massaia ed ha pure esaltato la mirabile opera del Duca di Addis Abeba.

Il Ministro Provinciale dei Cappuccini ha concluso esprimendo l'orgoglio dei Padri Missionari che partono per andare a continuare l'opera di evangelizzazione, di civiltà e di italianità nella terra dove il cardinal Massaia ha svolto il suo prodigioso apostolato, nella terra che il glorioso condottier S. E. Badoglio ha conquistato per dare — seguendo il volere del Duce — un Impero all'Italia.

I Legionari partenti ricevuti dal Segretario Federale

La 107.a Batteria someggiata A.O.I. della 1.a Legione «Dicat», in partenza per l'Africa Orientale, si è recata ieri mattina a rendere omaggio ai Caduti in guerra, al Tempio della Gran Madre e ai Martiri della Rivoluzione, a Casa Littoria. I legionari della Batteria, che sono inquadrati dal centurione Fontana, comandante, e dai capi manipolo Giorgio Gugliotta e Sebastiano Virengo, sono stati presentati al Federale dal console Mattioli, comandante la 1.a Legione «Dicat». Il Federale ha passato in rivista la balda formazione, che è quindi sfilata nel Sacrario di Casa Littoria, ove i legionari hanno deposto una corona di alloro.

Una conferenza sull'Impero alle Officine di Savigliano

Al Dopolavoro delle Officine di Savigliano ha avuto luogo la prima conferenza voluta dall'on.le Commissariato generale Fabbricazioni di guerra per l'elevazione culturale e morale delle maestranze. Oratore l'avv. cav. uff. Vittorio Ferreris, il tema: « L'Impero ». Numerosa la partecipazione delle maestranze, degli impiegati, dei dirigenti, con a capo l'amministratore delegato gr. uff. ing. Guidetti, e degli ufficiali della delegazione militare.

L'annuale del Corpo di Polizia

Una significativa cerimonia in Questura presenti le Autorità cittadine

Ieri l'11.o annuale della fondazione del Corpo della Polizia è stato celebrato alla sede della Questura centrale con un'austera cerimonia. In assenza del Questore, gr. uff. Marino, chiamato a Roma per ragioni del suo alto ufficio, faceva gli onori di casa il vice-Questore, comm. Ravelli. Erano presenti i Capi Divisione ed i funzionari, i segretari e gli agenti: tutti vestivano la divisa fascista; sulle camicie nere numerose medaglie attestavano le benemerenze dei singoli in guerra e in pace.

Unitamente a S. E. il Prefetto Oriolo, al Federale Piero Gazzotti, al vice-Podestà De la Forest, erano autorità dell'Esercito, della Milizia, della Magistratura, della Finanza, ecc.

Il vice-Questore, comandato il Saluto al Re e al Duce e letto un fervido telegramma del Questore — col quale il gr. uff. Marino affermava di essere presente in ispirito alla cerimonia che ha luogo in Torino nella stessa ora in cui il Duce fondatore dell'Impero passa in rassegna accanto ai combattenti dell'Esercito e delle CC. NN. le formazioni dei funzionari ed agenti di Pubblica Sicurezza che in guerra e in pace rivelarono eroi oscuri e silenziosi, devoti oggi e sempre alla Maestà del Re e al Duce incomparabile reggitore della Nazione —, ha pronunciato un elevato discorso per mettere in rilievo la molteplice opera svolta da coloro che militano nell'Amministrazione di Pubblica Sicurezza che è base sicura e fedele dello Stato.

S. E. il Prefetto ha pure preso la parola per ricordare che il Duce, rilevata l'importanza e la delicatezza degli organi di Polizia, ha provveduto ad elevarla in forma adeguata alla sua alta funzione, a dotarla di tutte le provvidenze desiderate dal suo illustre Capo, S. E. Bocchini.

Il Prefetto ha poi rilevato le benemerenze che il Questore commendator Marino ha acquistate verso la popolazione torinese durante il periodo che regge la nostra Questura con efficaci servizi di prevenzione e di repressione, tutelando la moralità e gli averi e la persona dei privati, e specialmente dedicandosi indefessamente a quell'opera delicatissima che è, per la difesa dello Stato, svolta dall'ufficio politico.

Il saluto al Re e al Duce, a cui hanno risposto all'unisono tutti i presenti, ha posto termine alla cerimonia ufficiale dopo la quale è stato offerto un rinfresco alle autorità e personalità intervenute.

La morte di un pescatore caduto nel Po

L'opera di salvataggio nella notte

Nelle prime ore di ieri mattina e precisamente verso le 2.10, il cittadino dell'ordine Luigi Crosetto, fu attirato da alcune grida di soccorso provenienti dal fiume Po all'altezza della diga della Gran Madre di Dio sulla sponda sinistra. Dato l'allarme alla Caserma dei pompieri, subito dopo unitamente a certo Tomaso Bechis, di anni 30, abitante in corso Moncalieri 3, cercava di afferrare il corpo di un uomo dell'apparente età di 55 anni, affiorante dalle acque. Visti inutili questi tentativi il meccanico Luigi Zavattero, d'anni 20, abitante in via Giulia di Barolo 25, si tuffava vestito nelle acque e dopo molti sforzi riusciva a trarlo a riva.

I pompieri sopraggiunti nel frattempo praticavano al poveretto la respirazione artificiale e quindi lo trasportavano al vecchio ospedale San Giovanni. Quei sanitari prodigarono al poveretto le cure del caso. Questi dichiarò di chiamarsi Tomaso Ricci fu Luigi e non fece altre dichiarazioni. Poche ore dopo il Ricci decedeva malgrado le cure dei medici.

E' risultato trattarsi di un pescatore che, mentre si trovava sulla sponda del fiume intento a pescare, colpito da malore era precipitato nelle acque del fiume.

Una moto contro un'auto

Un ferito grave

Il fattorino Felice Derno, d'anni 41, abitante in via Tripoli 71 transitava ieri per via Montenegro a bordo della sua motocicletta 10832-TO. Giunto all'incrocio con corso Castelfidardo, il Derno urtava con violenza contro la parte anteriore sinistra dell'auto numero 20832-TO, guidata dal ventiquattrenne Angelo Bazzone, abitante in via Nizza 378. In conseguenza dell'urto il motociclista si fratturava la gamba destra e si produceva una ferita lacero contusa al capo e la commozione cerebrale.

Il grave infortunio di un corridore ciclista

Nel pomeriggio di ieri, nello studio sportivo del Littorio a Collegno, mentre si stava concludendo una gara ciclistica tra Giovani Fascisti è avvenuto un grave incidente. Un corridore, a causa dello scoppio del pneumatico della ruota posteriore, cadeva al suolo ferendosi. Soccorso e trasportato al nostro Ospedale Martini, il dottor Aicardi gli riscontrava la commozione cerebrale e numerose ferite in varie parti del corpo e lo faceva ricoverare con prognosi riservata. Coloro che avevano accompagnato il ferito hanno dichiarato trattarsi del giovane fascista Maddalena, abitante in via Balleco 15.

Motociclista all'ospedale

Il ventisettenne Carlo Rossotto fu Giacomo, abitante in via San Massimo 54, transitando in motocicletta per corso Valentino, all'altezza di Via Lucio Bazzani era investito da un'auto. L'infortunato motociclista è stato trasportato al vecchio ospedale San Giovanni dove quei sanitari gli hanno medicato abrasioni e contusioni varie alla gamba destra giudicate guaribili in venti giorni.

Un fattorino distratto

Durante la notte dal sabato alla domenica l'ing. Zanghi, della Fiat, abitante in piazza Vittorio Veneto 2, ha rinvenuto all'imbocco di corso Regina Margherita la borsa di un fattorino del R.A.C.I. contenente dei blocchi di biglietti per sosta autoveicoli, una pinza ed altri documenti. La borsa in questione si trova depositata negli uffici del nostro Giornale.

Bollettino Demografico

18 ottobre 1936-XIV

Nati vivi	17
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	37
Matrimoni trascritti	12

STATO CIVILE

Carino Teresa v. Bonti, anni 73, di Torino, casal. - [illegible] - **Bosellino Francesco** fu Giovanni, a. 61, di S. Vittoria d'Alba, manovale, v. Vittoria 16 bis - **Prunotto Teresa** v. Albert Rubin, a. 70, di Venaria R., esercente, via Exilles 50 - **Gonaglio Maria** n. **Quabello**, a. 55, di Torino, casal., v. Fontanella 6 - **Vozza Carmine** fu Rocco, a. 77, di Cavalieri, pension., c. Po 42 - **Amesio Celestino** fu Giuseppe, a. 66, di Costigliole d'Asti, falegname, v. A. Vespucci 52 - **Valentini Giovanna** v. **Furlanetto**, a. 72, di Villa Bendona(?), casal., v. C. Balbo 22 - **Delmastro Virginia** fu Michele, a. 32, di Torino, sarta(?), v. Varazze 10 - **Angelari Michele** fu Pietro, a. 66, di Alessandria, materassaio, v. Mantova 59 - **Bugnano Pierina** fu Fortunato, a. 56, di Asti, sarta - **Balcerino Maria Caterina** fu Paolo, a. 77, di Albano, casal. - **Tagnetti Biandina** [illegible] Maria, a. 60, di Bagni S. Giuliano, suora - **Oldani Mario** fu Giuseppe, a. 37, di Vanzago, contadino - **Fuerari Maria Orsola** v. **Bruneri**, a. 70, di Cremona, casal. - **Zocco Giuseppina** v. **Gravero**, a. 58, di Gubbio, infermiera - **Zannai Luigi** fu Francesco, a. 70, di Bologna, agente informazioni - **Ciappellini Francesco** fu Michele, a. 67, di Mirelli, vend. ambul. - **Bussone Albina** v. **Morel**, a. 71, di S. Gillio, casal. - **Scagliano Vittorio** fu Brancio(?), a. 71, di Torino, verniciatore - **Cavagnoli Giovanni** di Pietro, a. 36, di Cremona, verniciatore - **Maffei Lorenzo** fu Pietro, a. 53, di Leyni, cantiere municipale - **Castinelli Giuseppina** suor Anna Giuseppa, a. 62, di Borre, suora - **Perucchio Luigi Stefano** fu Davide, a. 48, di San Cristoforo, invalido - **Audino Andrea** fu Giuseppe, a. 70, di Livorno Ferraris, pension. - **Bertero Alessandro** di Angelo, a. 41, di Torino, geometra - **Brizzo Emilia** m. **Dal Conte**, a. 48, di Bianzè, casal. - **Reposi Pierina** di Cesare, a. 34, di Ostri(?), casal.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Tofano-Maltagliati-Cervi). — Ore 21,15: «Ma non è una cosa seria», di L. Pirandello. (Serata popolare).

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica nazionale del C.I.T.) — Riposo.

ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: [illegible]

CLUSINO SAVOIA: [illegible]

I divertimenti

CHIARELLA

da oggi spettacolo club-teatro con programma d'eccezione imponenza. Sulla scena: per la 1.a volta in Torino, la grande Compagnia **METROPOLIS** che presenta il superspettacolo **« THE MELODY COCKTAIL »** con 8 vedette e 12 ballerine. Sullo schermo: prima visione di un film di Pierre Chenal

L'ammutinamento dell'Elsinore

dal romanzo di Jack London, con Jean Murat e Winna Winfried.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «All'est di Giava» Charles Bickford, Elizabeth Young. Prima.
CHIARELLA: 1a vis. «Ammutinamento dell'Elsinore» e Comp. Metropolis.
BALBO: «Il conquistatore dell'India» Ronald Colman, Loretta Young.
IDEAL: Shirley Temple in «Piccola ribelle». Nuovo Cartone a colori.
STATUTO: «Gelosia» con Clark Gable, Myrna Loy, Jean Harlow.
ALPI: «Voglio essere amata». Colbert.
MAFFEI: «Bertoldo, Bertoldino e Ca» nel varietà Troupe «Italo Berlinata».
NAZIONALE: «Rose nere». L. Harvey.
MASSIMO: «L'ora che uccide» (giallo) con Warner Oland e Rosina Lawrence.
ITALA: «Ebbrezza dell'oro». E. Arnold.
SAVOIA: Capitano [illegible] J. Petrovich.
REGINA: «Sterminateli senza pietà».
IMPERO: «Squillo di trombe». Menjou.
CORSO: La foresta pietrificata. Prima.
REX: «Ragazza di Boemia». Crik-Crok.
Prezzi popolari: Dopol. platea L. 3.

Due pedoni investiti da velocipedastri

Al vecchio ospedale San Giovanni sono stati medicati il ragazzo Giuseppe Salmuti di Umberto, d'anni 8, abitante in via Guastalla 4, per la frattura del braccio destro, guaribile in venticinque giorni e l'elettricista Paolo Ricca fu Giovanni, d'anni 45, abitante in via Don Bosco 31 che presentava ferite lacero contuse al viso, giudicate guaribili in dieci giorni. Entrambi i feriti sono stati investiti da ciclisti sconosciuti.

Le pubblicazioni di matrimonio appariranno nella STAMPA SERA.

A SAN SIRO

IL GRAN CRITERIUM vinto da Donatello II

Milano, 19 mattino.

Donatello II della Scuderia Tesio Incisa ha vinto il Gran Criterium battendo di misura Colalto e lasciando lontani Ircano e Adria che completavano il campo. La vittoria non ha avuto, per numero di lunghezze, le proporzioni legittimate dalla quota 15/100, ma non si poteva chiedere al vincitore una più esauriente prova di merito.

Donatello II è andato via svelto e appaiato con Adria ha tirato fin sulla curva davanti a Colalto e Ircano; alla entrata in dirittura Adria, provata dallo sforzo impostole per tallonare Donatello II, cedeva e lasciava solo al comando il puledro della Scuderia Tesio Incisa. Per poco, però. Al parco vetture è venuto su Colalto a impegnare il vincitore, e Donatello II ha dovuto essere impegnato severamente da Romero fino al palo d'arrivo per contenere lo spunto coraggiosissimo del puledro della Scuderia De Montel.

La lotta tra Donatello e Colalto per gli ultimi duecento metri è stata appassionatissima ed ha ben collaudato la tenuta e la generosità del vittorioso e del vinto che, dopo il risultato odierno, hanno dimostrato quasi di equivalersi. Dei due, ad ogni modo, quello che ha avuto la corsa più difficile è stato Donatello II, costretto a lottare per un chilometro con Adria prima di sostenere l'attacco di Colalto portato da Camici con la più esatta scelta di tempo.

Il terreno, leggermente allentato, non ha permesso di registrare un tempo adeguato al valore dei competitori e l'1'35" 1/5 di Donatello II rimane ben al di sopra del prestigioso 1'30" di Scopello.

Donatello II, da Blenheim e Delleana, allevato a Dormello nell'allevamento dei sigg. Tesio Incisa, è tuttora imbattuto e la sua serie di vittorie autorizza a sperare che la generazione del 1934 abbia trovato il suo sicuro campione.

Premio Montevecchia (L. 8000, m. 1000): 1. El Greco (Romero, 58) di Tesio Incisa; 2. Orione; 3. Dionina. N. P. Orta. 5 l., 8 l. Tot. L. 6; 8; 5.

Premio Aggiano (L. 12.000, m. 1500): 1. Lub (Caprioli, 57); 2. Felizzano; 3. Leandro di Bassano. 1/2 l., 1/2 l. Tot. L. 6.

Premio Tradate (L. 10.000, metri 2400): 1. Pampino (Gubellini, 63) Scuderia Sangone; 2. Fakir; 3. Arte. N. P. Neve, Gargantua, Messere, Savona, Iperione. 2 l., 3 l. Tot. L. 14; 9; 10; 14,50.

Premio Voghera (L. 5000, metri 1000): 1. Amisio (55, Romero) di Scuderia Claussadra; 2. Marmolada; 3. Lindoro. N. P. Tiberia, Orissa, Bengala. 6 l., 4 l. Tot. L. re 10,50; 6; 8; 7.

Gran Criterium (L. 60.000, metri 1500): 1. Donatello II (Romero, 58) di Tesio-Incisa; 2. Colalto; 3. Adria; incoll. 6 l.; 1/2 l. Tot. L. 5,50; 5; 5.

Premio Ferrara (L. 6000, metri 1500): 1. Mantegna (Brunori, 54,1/2); 2. Farsa; 3. Gabbia. N. P. Silio, Sustinente, Maggiorina, Zolla, Caccavaro, Full, [illegible], Grivola, Lenago. 1 l., 1/2 l. Tot. L. 68; 21,00; 13,20.

Premio Pioppette (L. 6000, metri 1700): 1. De Albertis (Romero, 51) di Tesio-Incisa; 2. Partenia; 3. Belluno. 2 l., incollatura. Tot. L. 6,50.

Bel successo di Malachina nel giro internazionale di Savona

Savona, 19 mattino.

Il primo giro podistico internazionale di Savona, organizzato dalla Fratellanza Ginnastica, ha avuto completo successo per la partecipazione di 63 concorrenti, di cui 47 arrivati in tempo massimo. Fra i partecipanti erano tutti i migliori podisti nazionali e quattordici atleti francesi di notevole valore. Fin dall'inizio i savonesi Malachina, Torassa e De Florentis hanno assunto il comando della gara seguiti a brevissima distanza dal maratoneta Bulzone e dai francesi Jattoux e Seville. Al quarto chilometro Malachina e De Florentis staccavano ogni avversario e proseguivano appaiati fino al sesto chilometro. A questo punto Malachina attaccava decisamente anche il consocio e costringeva De Florentis a perdere contatto.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Malachina Francesco, Fratellanza Ginnastica Savonese, che compie gli otto chilometri del percorso in 23'18"; 2. De Florentis Umberto, id. in 23'30"; 3. Bulzone Giannino (Audace di Roma); 4. Torassa; 5. Jattoux (Marsiglia Club); 6. Morelli; 7. Volpini; 8. Casagrande; 9. Martin; 10. Seville.

Nel campionato di calcio

Il torneo di serie B

L'Atalanta vince a Livorno e consolida il primato

Atalanta b. Livorno 1-0 (a Livorno). — Il gioco, disturbato dal vento, [illegible] stato sempre bello [illegible]. L'Atalanta ha battuto magnificamente, riuscendo a pareggiare con la [illegible] avversaria. Il primo tempo [illegible] si è chiuso 0-0. Nella ripresa i bergamaschi, che puntavano evidentemente all'incontro nullo, si sono rinserrati nella loro metà campo. Il Livorno ha così dominato e pericolosi tiri di Costanzo, Facconda ed Arveri hanno creato seri [illegible] al portiere atalantino. A tratti i [illegible] passavano al contrattacco [illegible]. Invece al 42' Banero [illegible] il pallone a Bolognesi che segnava il goal della vittoria. Arbitro: [illegible] di Roma.

Pro Vercelli b. Viareggio 0-1 (a Viareggio). — I bianconeri, scesi in campo in formazione rimaneggiata, hanno subìto una amara sconfitta dopo aver condotto in vantaggio la partita a pochi minuti dalla fine. La Pro Vercelli, pur essendosi impegnata a fondo fin dal primo tempo, non era riuscita a violare la rete di Zappelli e così dicasi del Viareggio che aveva visti vani i suoi attacchi alla rete piemontese. Nel secondo tempo i bianconeri hanno forzato l'andatura ed al 13' Pasqualoni ha segnato su punto di rigore. I bianconeri hanno reagito energicamente ed il tentativo è stato coronato dal successo, perchè Barsone ha pareggiato al 42' e Bolzi ha marcato il goal della vittoria al 45'. Arbitro: Garzena.

Cremonese-Pisa 0-0 (a Cremona). — La partita è stata giocata con grande decisione da ambedue le antagoniste. In conseguenza di tale condotta di gara, numerosi sono stati i falli e scarse le azioni tecniche. Si sono poi lamentati degli incidenti che hanno portato alla squalifica di Biasotti, mentre Dibertoni è rimasto infortunato. Le due compagini a ranghi ridotti hanno perciò finito per equivalersi. La Cremonese ha attaccato maggiormente dei nerazzurri, ma non è mai riuscita a superare lo schieramento difensivo toscano. Arbitro: Forni.

Venezia-Modena 1-1 (a Venezia). — Il Modena si è portato in vantaggio al 1' su un disgraziato autogoal di Varini. I neroverdi sono partiti subito al contrattacco, ma la difesa emiliana ha infranto ogni discesa avversaria. Dopo il riposo il Modena ha avuto un periodo di reazione, ma il Venezia tosto ha ripreso il comando delle operazioni sottoponendo gli ospiti ad un gravoso lavoro difensivo. Il matematico punto del pareggio è stato finalmente segnato da Baldinotti al 44'.

Verona-Brescia 1-1 (a Verona). — Il goal bresciano è stato ottenuto al 9' da Schiavetto, il quale aveva la prontezza di intercettare su un debole passaggio di Feltri al proprio portiere, inviando così facilmente la palla in rete. Colpo grave, che avrebbe potuto pregiudicare le sorti della partita, ma il Verona seppe alla distanza riprendersi cogliendo il pareggio al 40' su rigore battuto da Brancorati. Nel secondo tempo il Brescia, in seguito ad una contusione lamentata da Cittadin che abbandonava il campo, continuava con soli 10 uomini. Arbitro Bartolini.

Risultati vari

ALESSANDRIA. — 3.o Circuito di Piovera (Km. 90): 1. Borca, U. C. Alessandrina, in 2.37'; 2. Amori; 3. Mandilli; 4. [illegible]; 5. Zuccotti.

ALESSANDRIA. — Gare di atletica leggera (Gruppo «Vincenzo Alferano»): Corsa m. 100: 1. Astori; m. 1500: 1. Molino; m. 3000: 1. Arnone; salto in alto: 1. Colla; salto in lungo: 1. Astori; getto del peso: 1. Celoria; Staffetta: 1. Alessandria U. A.; classifica per società: 1. Alessandria; 2. Valenza; 3. V. Alferano; 4. Oaf; 5. G. R. Torti.

Milano vince il campionato delle Giovani Fasciste

Napoli, 19 mattino.

La giornata napoletana del Segretario del Partito, intensa di attività, ha culminato nella manifestazione al campo del Littorio delle Giovani Fasciste provenienti da tutta Italia per partecipare ai campionati atletici.

Nella tribuna e tutt'attorno vi erano organizzazioni del Partito e gran numero di donne e giovani fasciste. Il Segretario del Partito è stato ricevuto al suo ingresso nel campo dal gen. Vaccaro e dalle altre autorità politiche, sindacali, sportive, raccolte ed acclamanti a gran voce il Duce. S. E. Starace ha lanciato il «Saluto al Duce!» ed ha assistito all'impeccabile sfilata delle atlete. Al centro del campo sovravano i gagliardetti delle Organizzazioni sportive femminili. La sfilata ha suscitato nella folla il più vivo entusiasmo. Tutti i capi gruppi salutavano il Segretario del Partito, giunti all'altezza della sua tribuna. Alla fine della marziale sfilata S. E. Starace è sceso ed ha assistito fino al termine allo svolgimento delle gare congratulandosi con le vincitrici ed elogiando gli organizzatori.

Il Segretario del Partito ha poi personalmente premiato le vincitrici ed ha anche assistito all'ammaina-bandiera. In fine, ha lasciato il campo ossequiato dalle autorità e dalla folla che a gran voce salutava e invocava ripetutamente il Duce.

In città il Segretario del Partito ha voluto ancora recarsi a salutare le atlete, che avevano partecipato alle gare. Alle 20.12 Sua Eccellenza è ripartito per Roma.

Eccovi la cronaca delle gare: la prima vittoria è toccata alla vicentina Lucchini, ma successivamente era la torinese Mattea, che, con una gara giudiziosa, ha brillato per stile e ha riportato la palma nella gara degli 80 metri ostacoli. Un duello vivace si è avuto fra le squadre di Milano e di Torino nella prova staffetta 4 per 75: ambedue terminavano vicinissime. La classifica generale dei campionati non ha subito varianti sostanziali dopo le gare di ieri. Ecco i risultati delle singole gare:

Finale corsa piana m. 80 — 1. Lucchini, Vicenza, 7"2/10; 2. Allario, Torino; 3. Foà, Parma; 4. Mennardi, Torino; 5. Parcovich, Zara; 6. Gabrielli, Napoli.

Finale corsa ostacoli m. 80. — 1. Mattea, Torino, 14"9/10; 2. Aliberti, Milano; 3. Covelli, Trieste; 4. Bescocca, Fiume; 5. Cugurin, Trieste; 6. Ambrosoli, Roma.

Finale staffetta 4x75. — 1. Milano, 44114/10; 2. Torino 41" e 6/10; 3. Trieste; 4. Vicenza; 5. Zara; 6. Siena.

Gare nazionali miste - [illegible] m. 80 ostacoli: 1. Valla, Bologna, 12"1/10 (vantaggio 0); 2. Balbini, Asti; 3. Todillo, Vicenza; 4. Halmer, Parma; 5. Visentin, Treviso; 6. Botta, Cuneo.

Corsa m. 100 piani. — 1. Testoni, Bologna, 12"7/10; 2. Spaggiari, Parma; 3. Gelli, Asti; 4. Steiner, Fiume; 5. Capotorti, Torino; 6. Vallese, Roma.

Lancio giavellotto. — 1. Guidi, Roma, m. 30,25; 2. Bensi, Alessandria, m. 29,52; 3. Gabrich, Zara, m. 27,86; 4. Valerio, Vicenza, m. 24,33.

Lancio del disco. — 1. Gabrich, Zara, m. 35,81; 2. Guidi, Roma; 3. Venturini, Torino; 4. Aiello, Napoli; 5. Trillico, Napoli.

Classifica generale dell'atletica. — 1. Torino, punti 107; 2. Trieste, p. 83; 3. Milano, p. 76; 4. Genova, p. 78; 5. Napoli, p. 64; 6. Roma, p. 52; 7. Zara, p. 48; 8. Fiume e Vicenza, p. 41; Cuneo, p. 31.

Classifica generale del campionati. — 1. Milano, p. 348; 2. Genova, p. 329; 3. Torino, p. 322; 4. Napoli, p. 314; 5. Roma, p. 227; 6. Fiume, p. 249; 7. Trieste, p. 243; 8. Alessandria, p. 222,5; 9. Zara, p. 199,5; 10. Gorizia, p. 196,5; 11. Cuneo; 12. Forlì; 13. Trento; 14. Vicenza; 15. Bolzano; 16. Asti; 17. Sondrio; 18. Venezia; 19. Messina; 20. Perugia; 21. Catania; 22. Como; 23. Parma; 24. Siena; 25. Lucca; 26. Pavia; 27. Treviso; 28. Firenze; 29. Avellino; 30. Cremona; 31. Bari; 32. Rovigo; 33. Pescara; 34. Lecce; 35. Siracusa; 36. Belluno; 37. Ancona; 38. Taranto; 39. Arezzo; 40. Aosta; 41. Benevento; 42. Modena; 43. Piacenza; 44. Rieti; 45. Udine.